

VIVIANA MELLONE, **Napoli 1848. Il movimento radicale e la rivoluzione**, Milano, FrancoAngeli, 2017, 301 p.

Il volume analizza le dinamiche, i caratteri e gli attori della Rivoluzione del 1848 nel Regno delle Due Sicilie, focalizzando l'attenzione principalmente sulla mobilitazione politica nella città di Napoli. L'autrice prende in esame il periodo che va dal 29 gennaio, con la concessione della costituzione da parte del re Ferdinando II, fino alla giornata delle barricate del 15 maggio 1848, che segna la sconfitta dell'insurrezione liberal-radicalista. Lo studio si inserisce nel filone delle recenti ricerche sulla politicizzazione della società, sul rapporto tra politica e media, sulla mobilitazione di piazza nel 'lungo Quarantotto' italiano e degli studi sul legame tra sociabilità e politica nell'ottocento europeo.

Grazie al ricorso a molte fonti dirette e inedite, dal testo emerge la sorprendente vivacità della vita politica napoletana, all'indomani della concessione della libertà di stampa e della pubblicizzazione del dibattito politico. L'autrice discute e ridefinisce alcuni *topoi* storiografici, come la scarsa consistenza della partecipazione napoletana alle dinamiche del Quarantotto italiano, in termini di quantità e qualità della mobilitazione e del contributo intellettuale al dibattito politico. Le ricerche condotte documentano, da un lato, la forza del movimento radicale, in termini di originalità di proposte politiche e di capacità di costruzione del consenso nella sfera pubblica, dall'altro la progressiva adesione di vari settori della società urbana di Napoli alle istanze proposte dai gruppi liberali e radicali.

L'autrice individua come protagonista dello sviluppo rivoluzionario degli eventi della capitale un forte, coeso e organizzato gruppo radicale calabrese. Di questa formazione sono delineati i caratteri di appartenenza e di definizione come comunità rivoluzionaria, grazie all'elaborazione del concetto di 'virtù repubblicana', fondata sull'onestà nella conduzione della cosa pubblica e opposta al binomio corruzione/assolutismo del sistema di governo borbonico. Si tratta di una fazione politica capace di influire attivamente anche sulle altre componenti liberali e democratiche attive a Napoli, tramite una rete di organizzazioni operative anche nelle province, come il Comitato delle Tre Calabrie. I radicali calabresi parteciparono attivamente al dibattito pubblico, con particolare riferimento ai temi dei rapporti con la Sicilia, della democratizzazione delle istituzioni e dei processi politici, e della riforma del personale amministrativo.

L'apporto più interessante e inedito del movimento liberale e radicale napoletano al discorso politico del Quarantotto italiano, che emerge dallo studio, è costituito dai numerosi e

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

diversi progetti costituenti. I liberali napoletani, prima degli altri gruppi della penisola, auspicarono il superamento del costituzionalismo ottriato e il ridimensionamento della sovranità monarchica, a cui si contrapponeva l'ampliamento dei poteri del parlamento, fino alle istanze di democratizzazione formale dello Stato sostenute dai democratici.

L'adesione alle istanze avanzate dai soggetti politici più attivi, da parte delle varie componenti della società fu a volte occasionale, estemporanea e dettata anche da dinamiche di natura emozionale, come nel caso della partecipazione alle dimostrazioni di piazza, oppure fu favorita da motivazioni particolari non riconducibili esclusivamente a una scelta di militanza ideologica. I conflitti insorti in seno alle istituzioni amministrative e agli istituti culturali si conformano a questa tipologia partecipativa. Esempio è il caso dello scontro all'interno dell'Amministrazione dei Reali Lotti, in cui le rivalità interne di fazione opposero alcuni funzionari e impiegati, di tendenza liberale, al direttore e ad altri impiegati, allo scopo di rimpiazzarli, perché accusati di essere corrotti e favorevoli all'assolutismo. In casi come questo l'identificazione di appartenenza politica, nota l'autrice, si accompagnava alla volontà di fare carriera, estromettendo i ceti dirigenti, favoriti e protetti nel loro potere dal sistema assolutista. Altre volte l'opposizione politica si accompagnava a motivazioni di ribellismo generazionale e culturale. Lo scontro tra i giovani allievi del Collegio Medico, legati ai gruppi liberali e radicali, e l'anziano rettore, l'abate Antonio D'Aprèa, è emblematico. Quest'ultimo fu accusato di voler continuare a imporre una rigida disciplina religiosa e metodi di studio antiquati, che privilegiavano studi teorici datati rispetto ai moderni metodi di osservazione empirica, tutti elementi giudicati dagli studenti non compatibili con un sistema liberale e con la libertà di espressione e di istruzione. Lo studio mette dunque efficacemente in risalto le diverse sfaccettature della 'confittualità multipla'. Quanto avvenne nella Guardia Nazionale di Napoli, tra lotte personali, rivalità tra esponenti dei precedenti corpi di polizia e nuovi militi, scontri politici tra moderati e radicali, condizionò il ruolo dell'istituzione nelle dinamiche politiche e mobilitative della sfera pubblica.

L'analisi delle dinamiche di politicizzazione della piazza di Napoli costituisce uno degli elementi più interessanti del volume. L'autrice enfatizza, attraverso lo studio della sociabilità di strada, dei luoghi dell'organizzazione politica (circoli, caffè, taverne, botteghe, redazioni di giornali), delle feste civiche e delle dimostrazioni di piazza, il ruolo importante e inedito dei 'mediatori culturali' della borghesia liberale e democratica. Essi riuscirono a coinvolgere nella politica un ampio spettro della popolazione della città di Napoli, inclusi elementi legati al *milieu* camorrista e delle attività criminali. Tale analisi dimostra in modo documentato che la piazza di Napoli non ebbe affatto un ruolo secondario nello sviluppo politico della rivoluzione, né fu caratterizzata esclusivamente da un'appartenenza reazionaria e dalla fedeltà all'assolutismo borbonico. Anzi, fu la piazza di Napoli ad avere un ruolo determinante nel condizionare le dinamiche politiche nei momenti di crisi, come nella caduta del governo moderato del duca di Serracapriola e nell'avvento del governo liberal-democratico di Carlo Troya, nell'aprile 1848.

Particolarmente interessante e documentata è la ricostruzione della crisi rivoluzionaria della *lunga* giornata del 15 maggio 1848, che l'autrice segue a partire dalla sua genesi del 14 maggio. L'analisi segue dettagliatamente le complesse interazioni tra i gruppi politici favorevoli e contrari all'insurrezione, il governo, i mediatori politici e la 'piazza dilatata'. Evidenzia così il ruolo di un attivo gruppo progressista-radical nella radicalizzazione dello scontro politico, al fine di ottenere la proclamazione della repubblica, o almeno il controllo delle strutture di governo e un'assemblea costituente.

Qualche suggestione può essere avanzata su alcuni temi specifici trattati nel testo. Il ruolo svolto dal movimento radicale avrebbe potuto essere meglio definito se accanto alla componente calabrese si fosse preso maggiormente in esame l'apporto degli altri esponenti delle province presenti a Napoli. D'altra parte sarebbe stato opportuno evidenziare maggiormente la distinzione del gruppo radicale dal resto del più ampio mondo liberale e democratico. Le specificità dei distinti campi politici avrebbero potuto essere colte tenendo

conto d'uno spettro più ampio dei temi presenti nel dibattito pubblico: la questione dell'autonomia comunale, l'opposizione al centralismo dello Stato, la questione fiscale e i problemi sociali legati al mondo del lavoro, che costituiscono elementi non minori del conflitto politico del Quarantotto napoletano, italiano ed europeo.

Il popolo, nelle sue molteplici articolazioni e stratificazioni, portatore di istanze che lo qualificano come soggetto politico, emerge talvolta come una massa indistinta e passiva, che accetta istanze proposte dall'alto. L'azione autonoma dei gruppi popolari sarebbe forse emersa dando maggior risalto all'analisi del movimento organizzato degli artigiani, tipografi, sarti, muratori e operai di Napoli, le cui dimostrazioni furono frequenti da febbraio fino alla grande manifestazione del 25 aprile 1848, contrastata dall'esercito e dalla Guardia Nazionale.

Dal testo emerge solo marginalmente il ruolo attivo assunto dalle province del Regno nella rivoluzione. Il grande movimento contadino della primavera del 1848 è ridotto al solo contesto di alcune aree della Calabria Citra e all'azione isolata del *leader* radicale calabrese Domenico Mauro. Lo stesso movimento calabrese è considerato marginale, se non ininfluente, nello sviluppo politico della rivoluzione. Invece proprio le province calabresi furono teatro, prima e dopo le barricate del 15 maggio, di una vasta rivoluzione politica e sociale, di matrice repubblicana e con un'ampia mobilitazione popolare, in quasi tutti i comuni. Il movimento rivoluzionario delle province non si limitò alle sole Calabrie. Nel Cilento e in vari distretti del Principato Citra i radicali iniziarono alla metà di giugno un'insurrezione antimonarchica in appoggio alla rivoluzione calabrese, assumendo il controllo di molti comuni. Le tre province pugliesi, il Molise e la Basilicata formarono il 25 giugno una Confederazione contro Napoli, opponendosi al centralismo dello Stato e al governo conservatore del ministro Bozzelli.

Il libro offre un'analisi documentata e un'interpretazione originale dei processi politici in atto sulla piazza di Napoli nel 1848, opportunamente inquadrata nel contesto del recente dibattito storiografico, proponendo validi spunti sulla politicizzazione e la mobilitazione nello spazio pubblico.

Antonio Buttiglione